

La denuncia

Per Capanna trovano i soldi, per la ricerca no

L'Italia resta al palo nei fondi per l'università, ma in Finanziaria spuntano 2 milioni contro gli Ogm

*** ROBERTO DEFEZ*

■ Nel gran baccano finale che sempre accompagna l'approvazione di una legge finanziaria, il ministro Paolo De Castro ha trovato il modo di tenere fede ad un impegno contratto mesi fa con l'ex leader sessantottino Mario Capanna. Pochi giorni fa, infatti, nel testo è comparso un articolo che stanziava 2 milioni di euro per promuovere "filieri produttive agricole esenti da contaminazioni da Ogm".

Fantomatiche fondazioni

Potrebbero persino diventare 5 milioni, se il ministero della Ricerca non gestirà con rigore e trasparenza l'altro fondo, di 3 milioni, previsto in Finanziaria. L'articolo specifica che queste somme saranno gestite da «Fondazioni che operano in campo scientifico», anche se con la ricerca scientifica, quella vera, non hanno nulla a che fare.

Insomma, siamo il fanalino di coda per l'investimento in ricerca tra i Paesi più sviluppati, non possiamo pagare gli stipendi ai giovani ricercatori, li facciamo scappare a gambe levate all'estero, ma poi troviamo il modo di finanziare fondazioni come quella presieduta da Capanna.

E lasciamo che su un tema

controverso come le biotecnologie sia lui ad informare i cittadini, nonostante il palese conflitto di interessi dei soggetti con cui è alleato.

La campagna mediatica

Ai lettori potrà apparire una somma esigua, ma per chi come noi vive dei finanziamenti alla ricerca pubblica, la posta in gioco è molto consistente.

Credo sia il caso di far notare che non uno solo dei più prestigiosi scienziati italiani ha aderito alla campagna mediatica orchestrata da Capanna, mentre si sono detti fiduciosi nei riguardi degli Ogm ricercatori come Garattini, Veronesi, Boncinelli, Cattaneo, Cossu, Hack, Ballabio, Regge, il presidente dell'Accademia delle Scienze Scarascia Mugnozza e molti altri. La comunità scientifica di questo paese ha tante colpe, ma non si può certo rimproverarle di non aver parlato chiaro sugli alimenti geneticamente migliorati. Le società scientifiche italiane hanno prodotto almeno tre inequivocabili documenti sul tema, disponibili sul sito <http://www.salmone.org>. Ma, paradossalmente, quando la comunità scientifica cerca di uscire dalla torre d'avorio, a sbarrarle il passo sono i vari

ministri delle Politiche Agricole e una parte della filiera della distribuzione, che ha identificato nel rifiuto degli Ogm un comodo slogan pubblicitario.

In molti supermercati è ormai difficile trovare alimenti che non siano etichettati come "No-Ogm".

Il governo, invece di assecondare le lobby più rumorose, avrebbe il dovere di rispondere onestamente a una domanda: i prodotti Ogm-free sono più o meno sicuri degli altri? Nel corso di una recente polemica tra SAgRi ed il ministro De Castro, è emerso che il mais Bt (l'unico Ogm che sia coltivato oggi in Francia, Spagna e Germania) è molto più sicuro per la salute umana del mais tradizionale.

Con e senza "fumosine"

La ragione sta in alcune pericolose tossine prodotte da alcuni funghi (fumonisine) che si annidano nel mais convenzionale e non in quello transgenico.

Il ministro è stato chiamato in causa per non aver dato rilievo a questi dati, confermati tra l'altro da uno studio dell'Istituto nazionale per la Nutrizione, da cui è emerso che il mais convenzionale presentava un contenuto di



fumonisine superiore
dell'81% rispetto al mais Bt.

Questi dati sono di certo molto scomodi per chi ha investito tanti soldi per creare filiere senza Ogm e sta cercando di convincere i consumatori che è ragionevole pagare di più un alimento se ha il marchio "No-Ogm".

E allora chi dovrebbe informare i cittadini: la ricerca scientifica pubblica del nostro paese o i rappresentanti di organizzazioni di categoria, commerciali e sindacali?

***COORDINATORE SAGRI
(SALUTE, AGRICOLTURA,
RICERCA)**